

Cristanziano Serricchio

Note sul sito di Siponto antica

La colonizzazione daunia nella pianura del Tavoliere, che presentava numerosi villaggi neolitici cinti da fossati nonché piccoli insediamenti isolati come masserie, inizia nel sec. IX a.C. Ma è verso il VII secolo che cominciano a sorgere impianti abitativi dai quali si andranno formando in prosieguo di tempo grossi agglomerati urbani, come, ad esempio, Arpi, Salapia, Siponto. Arpi comprendeva un vasto spazio di oltre dieci chilometri quadrati; Salapia daunia sorgeva a circa sette chilometri a ovest del sito romano e medievale; Siponto antica, organizzata verosimilmente sul modello di Arpi, alla quale era legata per esserne l'emporio e il porto commerciale, doveva comprendere un'area molto vasta che si estendeva intorno al sito attuale fino alla zona lagunare di Cupola-Beccarini.

È fra il IV e il III sec. a.C., cioè prima della conquista romana iniziata nel III, che le città daunie, Teanum, Luceria, Aecae, Ausculum, Arpi, Herdonia, Canusium, Sipontum, si vanno circondando di mura.

La frequentazione ininterrotta a partire dal IX sec. a.C. di Sipontum, o Sipous, dal nome greco che richiama la fondazione diomedeia, è attestata dalla distribuzione dei ritrovamenti in siti non contigui relativi alla occupazione di una area molto vasta che si estendeva con modesti promontori e insenature in una terra umida con acqua sotterranea fino ai dossi o cupole sparsi nella laguna, delimitata all'esterno da un ampio cordone dunare¹.

Lungo la fascia costiera del golfo, e non solo in essa, si rinviene una linea di continuità di frequentazione e di sviluppo della civiltà daunia per taluni caratteri preminenti individuabili nella tipologia degli insediamenti, del materiale fittile e di quello litico

¹ C. DELANO SMITH, *Daunia Vetus. Terra, vita e mutamenti sulle coste del Tavoliere*, Foggia 1978.

e ornamentale, come anche nel costume di seppellire i morti.

Questi centri divennero città intorno al IV-III sec. a.C., quando la civiltà daunia andò perdendo il suo carattere di originalità per divenire apula in senso più ampio ed evolversi alla luce delle correnti ellenistiche². Dietro alla leggenda di Diomede, fondatore di Siponto come di altre città della Daunia, si intravede l'innesto, su forme etniche e di civiltà preesistenti, di elementi di cultura greca. Né va trascurato che Siponto già verso il V-IV secolo era l'emporio del grano e dei cereali prodotti dalla Daunia che si esportavano a Taranto e nella Grecia e sull'altra sponda dell'Adriatico con navi che venivano a caricarlo nell'unico porto dai fondali idonei e sicuri.

La posizione dell'attuale sito su un ripiano di roccia costiera con disegno quasi peninsulare le consentiva in ogni stagione di poter disporre di un ampio specchio d'acqua naturalmente protetto. Inoltre poteva usufruire di due sorgenti di acqua dolce, ancora oggi attive, di Capparelli e di Manzini, dove venne costruito il molo, i cui resti sono tuttora bene individuabili.

Il sito era già abitato in età preistorica, come attestano gli scavi effettuati dalla dr. Bertocchi Tiné che misero in luce all'esterno delle mura di cinta, verso la parte bassa della città, il taglio della roccia riferibile a un villaggio neolitico, un primo strato di materiale litico e un secondo strato di cocci di ceramica di datazione incerta³.

Inoltre uno scavo di controllo promosso ed eseguito nel 1974 dalle due Soprintendenze sotto la basilica bizantina ha rilevato almeno tre strati inferiori dauni con frammenti di ceramica del IV sec. a.C.⁴, I due blocchi di pietra calcarea, provenienti dalla cinta muraria di Siponto, a circa cento metri a nord-ovest dall'anfitea-

² F. BIANCOFIORE, *Origine e sviluppo della civiltà daunia*, in «Daunia Antica», Ammin. Prov. di Capitanata, Foggia 1970, pp. 20-25.

³ Museo civico di Foggia, sala 6 (*Sipontum*). I frammenti di ceramica databile fra il IV e il II sec. a.C. si conservano presso il Museo Archeologico di Manfredonia.

⁴ La documentazione è presso la Soprintendenza ai Beni Culturali di Bari. Gli scavi furono eseguiti nel 1974 dai due Soprintendenti Ettore De Juliis e Corrado Molà. Cfr. S. FERRI, *Problemi e documenti archeologici IV (XIII)*, in "Rendiconti della classe di Scienze morali, storiche e filosofiche", Serie VIII, fasc. 5-6, maggio-giugno 1974, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 222-224.

tro, con l'iscrizione "...ACTAS BELLO...", probabilmente "LABE-FACTAS BELLO", stanno a documentare la distruzione di torri (turres) effettuata, secondo Silvio Ferri, durante la guerra di Alessandro il Molosso del 333 circa, o quella di Pirro del 280, o di Annibale del 218, cioè prima ancora che i Romani deducessero a Siponto una loro colonia⁵.

Comunque una parola definitiva sull'origine di Siponto come di altri centri della Daunia potrà dirsi solo dopo una attenta lettura delle testimonianze che saranno date da scavi sistematici e in profondità in vari punti dentro e fuori le mura della città, che la storiografia ritiene repubblica greca, fondata dagli Arcadi e dai Tessali, già esistente sin dal sec. V-IV a.C. Essa doveva comprendere anche vari piccoli insediamenti agricoli, pastorali e commerciali sparsi in un'area molto vasta della laguna.

Siponto storicamente risulta impegnata con altre città daunie nelle guerre sannitiche. Livio riferisce che Alessandro il Molosso la occupa nel 333 circa a.C. Nel 218 Annibale si spinge nella Daunia e tra le altre città espugna Siponto⁶. Polibio dà notizia che nel 209 a.C. Siponto esisteva da gran tempo e aveva fama di una delle città più fiorenti per il commercio di mare⁷.

Liberata dai Cartaginesi, diviene per la prima volta colonia romana nel 194 a.C.⁸ Nel 186, è sempre Livio che racconta, la colonia è trovata deserta e i Romani per ripopolarla vi devono spedire altri coloni⁹. Ma per quali motivi i Romani dovevano ubicare la colonia in un luogo diverso rispetto all'insediamento di età daunia da altri individuato nell'area delle masserie Cupola e Beccarini?¹⁰ La domanda certamente legittima non può trovare risposta soddisfacente e sicura se si tiene presente che Siponto era considerata dagli

⁵ S. FERRI, *op. cit.*, 1974. Cfr. C. SERRICCHIO, *Iscrizioni romane, paleocristiane e medievali di Siponto*, Foggia 1978. Cfr. E. DE JULIIS, *Scavi e scoperte*, in *St. Etr.* XLII, 1974, propende per la guerra civile fra Ottaviano e Antonio del 41 a.C.

⁶ Livio, VIII, 24 Cfr. E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, VIII, n. 10, Genova 1932; E. PAIS, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, pp. 138-40, Roma 1924.

⁷ POLIBIO, X, 1. Cfr. S. D'ALOE, *Storia profana e sacra dell'antica Siponto e della Metropoli di Manfredonia*, p. 8, Napoli 1878 (Bologna 1973).

⁸ LIVIO, XXXIV, 45.

⁹ LIVIO, XXXIX, 23.

¹⁰ M. MAZZEI, M. FABBRI, *Il quadro urbano*, in "Siponto antica" Grenzi, Foggia p. 113.

stessi Romani agli inizi del II secolo una città ancora fiorente e con un porto non privo di traffici tra i più importanti dell'Adriatico.

Complesso è pertanto il problema della topografia storica di Siponto preromana. Le tontì storiche, mentre per Salapia danno indicazioni di due siti diversi, per Siponto non danno affatto notizia di un'antica città preromana diversa da quella di cui parlano Strabone, Mela, Livio, ecc., perché non esiste allo stato dei fatti, come qualcuno ritiene, un'altra Siponto e cercarla ad ogni costo altrove perduta nella laguna è negare l'evidenza delle cose e delle fonti.

La zona lagunare della Cupola costituiva per la mancanza d'acqua dolce, per la presenza di cordone dunoso e per il continuo e progressivo insabbiamento dei canali e degli specchi di mare un grosso ostacolo alla vita e alla navigazione e quindi al commercio definito invece fiorente e vitale per la città, che era il porto di Arpi e della Dannia, alla quale affluivano merci anche da Salapia.

Se è attendibile la testimonianza di Strabone, tanto la distanza tra Salapia e Siponto di 140 stadi, pari a 96 Km., quanto il riferimento a un fiume navigabile con grande lago marittimo attraverso cui si trasportavano merci e soprattutto granaglie da Arpi a Siponto e di qui nel bacino dell'Adriatico, rispondono alla realtà, e il fiume non è il Cervaro ma il Candelaro che si apriva nel grande lago marino, ossia nel golfo, sulla cui costa settentrionale ben-protetta e facilmente accessibile sorgeva la città dannia col suo porto che Strabone considerava ancora vivo e attivo nel suo tempo¹¹.

Del resto anche Mela testimonia che nella laguna racchiusa dalla spiaggia apula, "di modesto spazio e aspro per lo più a entrarvi, l'unica città di agevole accesso era Siponto"¹². Il che conferma che nel I sec. a.C., mentre Salapia era ormai una città morta, Siponto assolveva ancora la sua funzione di unico porto della Daunia, e costituiva uno dei centri commerciali più importanti dell'Adriatico.

Non trova conforto pertanto la tesi che l'attuale Siponto sia stata fondata dai Romani nel 194 a.C. al tempo della deduzione della prima colonia, né nel 186 quando vi dedussero una nuova

¹¹ STRABONE, *Geographika*, VI,3.9.

¹² MELA, *De Chorographia*, II, 66.

colonia¹³. La colonia dedotta dai Romani a Siponto, di cui parla Livio, a seguito della constatazione fatta dal console Spurio Postumio di aver trovato "utrumque litus Italiae desertas colonias Sipontum supero, Buxentum infero mari"¹⁴, colonie che erano state dedotte appena otto anni prima, non può far pensare che fu in tale occasione e in così breve tempo che venne costruita Siponto nel sito attuale e circondata di mura a grossi conci squadrate che richiamano quelli di altri centri dauni.

Essa non trova riscontro nella storia, che dà un ruolo primario all'attività politica e militare di Siponto sin dal V secolo a.C. e nel IV la vede protagonista della guerra contro Taranto, per cui Alessandro il Molosso nel 333 la prende d'assalto e la sconfigge, come racconta lo stesso Livio¹⁵.

Le mura a tale epoca dovevano essere state già costruite a grossi blocchi squadrate, imponenti nella loro grandiosità, ritenute dalla Bertocchi Tiné "uno dei più fulgidi esempi di cinta muraria non solo della Puglia ma dell'Italia Meridionale, con la sua doppia cortina perfettamente conservata, le sue porte e le sue torri"¹⁶. Del resto, dopo la guerra annibalica, tutto era romano e non c'era pertanto più bisogno di mura. Dunque in città costiere ben protette e importanti per i traffici e i retroterra i Romani impiantarono le loro colonie per assicurarsi la loro capacità economica e contributiva e per ampliare e rendere sicuro il possesso.

Tra queste Buxentum e Sipontum dopo la fine della guerra punica accolsero nel 194 colonie di 300 cittadini romani. Ma se entrambe furono trovate deserte e nel 186 entrambe rinvigorite con nuovi coloni, occorre ricercare le cause piuttosto in motivi politico-sociali e non nella natura paludosa e malsana come si è detto, in quanto desiderio di Roma era incrementare due dei porti commerciali e strategici più importanti dell'Adriatico e del Tirreno¹⁷. Tanto è vero che il provvedimento venne preso non solo per

¹³ MELUTA MARIN, *Topografia storica della Daunia antica*, in «Daunia Antica», Foggia 1970, p. 89.

¹⁴ LIVIO, XXXIX, 23.

¹⁵ LIVIO, VIII, 24

¹⁶ F. TINÉ BERTOCCHI, *Relazione scavi Siponto, al Comune di Manfredonia*, 1 giugno 1965.

¹⁷ G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Firenze 1960, vol. II, pp. 295-26.

Siponto ma anche per Buxentum certamente non soggetta a nessun fenomeno di interrimento data la sua posizione in fondo al golfo di Sapri. Ancora nel I secolo d.C. Mela riteneva Siponto il solo porto frequentato della Daunia¹⁸. E ciò rende ancora più attendibile la testimonianza abbastanza accurata di Strabone.

La contrada Cupola-Beccarini invece, nella quale si vorrebbe localizzare Siponto preromana¹⁹, si viene a trovare al di là della sponda destra del Candelaro proprio nel bel mezzo della laguna, cioè in una zona malsana e bassa, che dopo il V sec. a.C non dà più nessun segno notevole di vita a causa del continuo processo di insabbiamento e impaludamento in vari tratti della fascia costiera che si andava così rimodellando²⁰.

Per di più "supero mari"²¹, riferito a Sipontum, vuole solo indicare il mare più in alto, cioè più a nord, l'Adriatico, nell'attuale golfo di Manfredonia, dove era sita la città, nei confronti di Buxentum, che era nel mare "infero", cioè più a sud, nel golfo di Sapri sul Tirreno. Pertanto l'espressione "supero mari" non induce a ritenere che i Romani avessero spostato Siponto più a nord dal punto dove era appena otto anni prima²².

In un periodo così breve, quando ormai Roma era padrona del Mediterraneo, non è pensabile, a seguito della semplice deduzione di una colonia di trecento cittadini, la fondazione *ex novo* di una città fortificandola con mura megalitiche, giustificate solo in un tempo denso di vicende e di guerre, come furono il IV e III secolo.

È proprio in questo secolo, e non agli inizi del II a.C., che, su un impianto urbanistico preesistente, simile a quello di altre città daunie, fu costruita l'imponente cinta, della cui cortina esterna la

¹⁸ MELA, II, 66.

¹⁹ F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà daunia* (dal X al VI sec. a.C), in "Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia", Ist. It. Preist e Prot., Firenze 1975, pp. 271-285.

²⁰ C. DELANO SMITH, *Tipi di insediamenti nella zona costiera di Foggia*, pp.5-15, in "Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia", Ist. Preis. e Prot., Firenze 1975. V. anche Tav. 2 Geologia e siti preistorici nell'area Nord.Est (Amendola) del Tavoliere, p. 22, *op. cit.*, Cfr. F.M. DE JULIIS, *Caratteri della civiltà daunia dal VI sec. a.C all'arrivo dei Romani*, in "Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia", pp. 286-297.

²¹ LIVIO, XXXIX, 23.

²² MELUTA MARIN, *op. cit.*, p. 89.

Bertocchi Tiné mise in luce ben 126 metri.

È da ritenere che le mura fossero costruite “ad aquam” e si elevassero per gran parte sul mare. L’attuale “canale delle brecce” che fiancheggia il lato orientale della città, divenne nel medioevo una delle tre “carbonare” che cingevano la città come un fossato pieno d’acqua.

Lo stemma con i due ponti, su uno dei quali fu in epoca cristiana raffigurato il vescovo Lorenzo a cavallo, è la riprova che alle due porte si accedesse mediante due ponti.

È da aggiungere che il ricordo toponomastico di Siponto nel sito attuale trova conferma nella fotografia aerea, che mentre non rivela nelle zone interne a sud e a ovest di Siponto nessun impianto urbanistico che possa far pensare alla città preromana, presenta invece chiare tracce di due strade che da Arpi, una più a nord e l’altra più a sud, menavano entrambe, seguendo il corso del Candelaro, sino alla costa e precisamente al sito dove è attualmente Siponto, ritenuta impropriamente solo romana e medievale. Afferma Meluta Marin: “Molto antico era il tratto Luceria, Arpi, Sipontum, e su di essa marcì Alessandro il Molosso, quando venuto in aiuto dei Tarantini passò per Arpi e poi occupò Sipontum”²³.

Del resto solo un piano organico di scavi potrà documentare la vita e l’evoluzione della città dall’origine daunia, attraverso l’epoca preromana, romana repubblicana e imperiale, cristiana, sino al tardo medioevo, al 1263, quando re Manfredi ordinò col decreto “Datum Orte” il trasferimento della restante popolazione nella vicina “nuova Siponto” che già si era andata edificando, e che dal suo nome fu chiamata Manfredonia. Solo allora moriva Siponto, che aveva visto nel tempo spegnersi ad una ad una le altre città daunie.

Gli auspicati scavi, tenendo conto dei continui rimaneggiamenti e trasformazioni delle strutture e della città subite via via nei secoli sia per distruzioni belliche e telluriche che per adeguarle alle sempre nuove esigenze, serviranno a mettere a nudo l’imponente cinta delle mura e attraverso le porte, seguendo la planimetria delle strade, i numerosi edifici della città sepolta o ciò che resta di essi, fra cui il *castrum* nel centro e a nord est l’anfiteatro, in cui l’innesto dell’ampliamento eseguito in “opus reticulatum” lascia sup-

²³ MELUTA MARIN, *op. cit.*, p. 64.

porre un corpo di fabbrica più antico.

Occorrerà anche ricercare intorno a Siponto e nelle zone umide le testimonianze strutturali e culturali presenti, che potranno meglio far conoscere i rapporti esistenti fra la città murata e il vasto comprensorio di pertinenza, dove certamente si erano andate sviluppando le attività agricole, pastorali, artigianali e commerciali che costituivano il tessuto etnico e civile oltre che produttivo dell'antica Siponto²⁴.

Non bisogna trascurare a proposito del sito di Siponto antica altre considerazioni di natura socio-politico-economica. Le guerre annibaliche, si sa, misero a dura prova l'organizzazione produttiva e insediativa, per cui le campagne del Tavoliere si spopolarono accelerando il processo di inurbamento in età tardorepubblicana. Di conseguenza la politica economica romana, dopo la riconquista, mirò a regolare l'ordinata utilizzazione dell'*ager publicus*, costituito in prevalenza da ampie zone di terre arative e pascolative incolte, mediante la deduzione di colonie costituite dai ceti ammessi al suo godimento. Si trattava di terre marginalmente ubicate nella penisola, dove venivano inviate masse di contadini-soldati, di proletari e di membri turbolenti della plebecula romana per evitare disordini e lotte sociali. A ciascuno di essi la legge consentiva di utilizzare non più di 500 iugeri ai fini dell'agricoltura e di 1800 iugeri di terreno pascolativo²⁵.

A seguito delle guerre puniche Arpi vinta e soggiogata dai romani fu privata delle terre per il suo passaggio al nemico cartaginese Annibale, e il suo territorio, che si estendeva fino a Siponto, sbocco al mare di Arpi cui era legata la città, venne ridotto nella condizione di *ager publicus* amministrato dal Senato che ne regolò l'utilizzazione deducendovi colonie di propri cittadini.

Numerosi sono i siti dove, specie nell'Italia meridionale ma anche nel resto della penisola, sorsero le colonie di diritto romano. "Sono tutti posti, scrive Vito A. Sirago, dove esistono insediamenti precedenti, tali cioè da assicurare da tempo un movimento commerciale. Nel caso di Sipontum sappiamo che nel 208 nel suo

²⁴ C. SERRICCHIO, *Relazione tenuta al Convegno storico-archeologico del Gargano*, novembre 1970, in "Atti del Convegno", a cura del Consorzio Dauno per la Valorizzazione del Gargano, Foggia 1971, pp. 129-140.

²⁵ L. LABRUNA, *Radici romanistiche del diritto attuale*, Napoli 1999, pp. 110-11.

porto si imbarca grano e altre derrate, in rapporto diretto con Taranto. Il porto e il suo movimento commerciale precedono la deduzione coloniarica romana, la quale perciò vuole solo incrementare quello che già esisteva”²⁶.

A proposito della colonia di Siponto è bene rileggere quanto scrive Livio: “Sipontum item in agrum, qui Arpinorum fuerat, coloniam civium Romanorum alii triumviri...deduxerunt”. Siponto dunque era inclusa nel territorio di Arpi, e sono proprio queste terre che vengono concesse ai coloni. E l’impianto urbano preesistente, il centro politico amministrativo, è Siponto, dove viene dedotta, cioè inviata, la colonia dei trecento cittadini romani. Il testo non presenta dubbi. “Sipontum deduxerunt coloniam civium”, “dedussero una colonia di cittadini a Siponto”, città che dunque già esisteva come esisteva Bussento, Veio, Capua, Volturno, Salerno, ecc.

Se poi, come riferisce Livio, nel 186 furono trovate deserte tanto la colonia di Sipontum che di Buxentum, questo abbandono fu dovuto principalmente alle condizioni precarie dei coloni, soldati veterani che, privi del capitale necessario, non potevano far fronte ai costi di dissodamento, bonifica, piantagioni, sementi, pascoli, animali, schiavi. In terreni paludosi non fertili, venendo così meno alle imposizioni della legge limitativa del possesso agrario approvata agli inizi del II secolo che riguardava la ripartizione delle terre pubbliche.

I coloni pertanto abbandonarono le terre del comprensorio della città non potendole valorizzare, anche per il fatto che i pascoli d’inverno e d’estate non sempre erano utilizzabili per i frequenti allagamenti e per la siccità. Per di più le devastazioni provocate dalle guerre annibaliche avevano costretto già i grandi proprietari ma soprattutto i piccoli contadini ad abbandonare i campi in rovina, per cui l’acquisto da parte della repubblica di vasti territori, oltre ad accrescere l’*ager publicus*, doveva servire con la colonizzazione a favorire la ripresa economica necessaria alla politica espansionistica romana e a limitare le tensioni sociali.

L’abbandono perciò, più che a epidemia malarica, fu dovuto a queste ragioni, fra cui la conflittualità sociale venutasi a deter-

²⁶ V. A. SIRAGO, *Tre momenti della storia di Sipontum*, in “Siponto e Manfredonia nella Daunia”, III convegno in preparazione delle celebrazioni per i 1500 anni dell’Apparizione di San Michele, Manfredonia 1989, p. 168.

minare a seguito dei contrasti e delle liti tra i vecchi grandi proprietari terrieri, che miravano al ripristino della concentrazione fondiaria, gli ex contadini privati delle terre e i coloni sopraggiunti.

Dunque, prima della deduzione della colonia, Siponto nel sito attuale offriva le condizioni più favorevoli ai Romani per l'invio dei coloni, col suo impianto urbanistico sicuro, un porto efficiente, un modello di organizzazione della città simile a quello di Arpi e di altri centri dauni, e con un vasto territorio comprendente l'area gravitante sul golfo, la zona lagunare di Cupola-Beccarini a sud e parte della piana di Macchia a nord, comunque una superficie, secondo i dati della Bertocchi Tinè, certamente non inferiore ai 18 ettari.

Contemporaneamente alla nascita nella Daunia delle altre autonomie urbane, Siponto ebbe una notevole importanza nella storia della regione. Come riferisce Livio, Alessandro il Molosso, chiamato in aiuto dai Tarantini contro i vicini popoli italici, conquistò intorno al 333 a.C. fra le altre città del Bruzio, della Lucania e dell'Apulia, anche Siponto, considerata già "urbs" nel IV secolo a.C.²⁷. Polibio, nel riferire la riconquista di Taranto da parte dei Romani nel 209 a.C. durante la II guerra punica, attesta la "felice posizione" dell'antica città magnogreca²⁸.

Queste testimonianze delle fonti letterarie e documentarie potranno trovare conferma nelle indagini archeologiche sistematiche e approfondite che si spera verranno condotte in vari punti della città, inclusa a ragione in un parco archeologico fonte di salvaguardia e valorizzazione culturale e turistica.

Per quanto riguarda le testimonianze archeologiche appartenenti ad un periodo compreso tra il X e gli inizi del III sec. a.C., è da dire che esse rivelano una distribuzione con contigua, e che l'occupazione dell'area Cupola-Beccarini, ad esempio, avviene durante le fasi non avanzate dell'età del Bronzo. "Più sporadica, osserva la Nava, è la documentazione relativa all'occupazione del sito della Siponto preromana, soprattutto per quanto attiene agli impianti abitativi, se si eccettua un lembo di capanna"²⁹.

²⁷ LIVIO, VIII, 24,4.

²⁸ POLIBIO, X, 1,8.

²⁹ M.L. NAVA, *I precedenti insediativi: l'area Cupola-Beccarini*, in "Siponto antica" a cura di M. Mazzei, Grenzi, Foggia 1999, 48.

Più consistente si presenta la documentazione del VI sec. e periodo successivo, relativa a qualche capanna con focolare e strutture cimiteriali con oggetti di ornamento. Ma rare sono le attestazioni di zone abitative e di materiale fittile sino agli inizi del III sec. a.C. Scarsi anche i materiali ceramici rinvenuti in una fossa di scarico del IV-III sec. a.C. Fatta eccezione dunque di Coppa Nevigata, insediamento preprotostorico, e delle "stele daunie" databili fra il VII e il V sec. a.C., rinvenute nella piana di Siponto e riferibili a Salapia, Tiati, Arpi, Ascoli, Ortona, cioè ai grandi centri della Daunia, ma non ad un agglomerato urbano in zona Cupola-Beccarini, nessun consistente ritrovamento può far pensare alla esistenza su questi dossi di una città configurabile come Siponto preromana sull'esempio degli altri centri urbani della Daunia.

D'altra parte se tra il IV e il III secolo si determinò la prima forma di urbanizzazione delle comunità daunie, è nel periodo tardorepubblicano che si configura la definizione architettonica e monumentale della città di Siponto, il cui sviluppo edilizio valse a promuovere anche la locale industria estrattiva delle pietre da taglio, nelle vicine cave di Siponto, di Capparelli e del Gargano. Infatti è nel III secolo che si individuano le aree urbane delimitate dalle mura erette proprio in questo periodo, con lo sviluppo dell'edilizia pubblica e privata in area urbana e agricola in quella rurale, come le ville, e altri edifici per l'attività produttiva, l'agricoltura e l'allevamento. Si deve rilevare inoltre che nella Daunia del IV-III secolo un capitolo significativo è dato dalla ben nota ceramica daunia, dalle decorazioni in pietra, capitelli figurati, ecc. Ma il rinvenimento alla Cupola, zona certamente inserita nel comprensorio di Siponto, della statua femminile acefala del II sec.³⁰ è da considerare un ritrovamento isolato riferibile probabilmente alla struttura di un edificio, forse un sacello, "che si collocherebbe, scrive la Nava, nel pieno II secolo a.C. e potrebbe costituire un'importante attestazione relativa alla prima colonia romana, citata nelle fonti"³¹. Documenterebbe al tempo stesso la pertinenza della Cupola al territorio di Siponto anche nel periodo coloniaro.

Nella stessa zona di Cupola-Beccarini mancano consistenti

³⁰ M. MAZZEI, M. FABBRI, *Il quadro urbano*, in "Siponto antica" cit., p. 122.

³¹ M.L. NAVA, *op. cit.*, p. 50.

strutture architettoniche, elementi archeologici, che sono invece disponibili per Lucera, Arpi, e soprattutto per Ortona; mancano impianti abitativi organizzati in un sistema viario; mancano conci, blocchi di calcare, mattoni, pietre, tombe, che possano far pensare alla esistenza di una città.

A tal riguardo occorre ricordare che le mura di Siponto sono simili a quelle di Ortona e che il culto di Diana a Siponto è probabilmente coevo a quello di Ortona.

Una lettura attenta del brano di Livio, al quale si riferisce la prima fondazione da parte dei Romani della colonia di Siponto, conferma senza alcun dubbio la preesistenza della città al 194 a.C. anno della deduzione della colonia romana. Il brano è il seguente: "Sipontum item in agrum, qui Arpinorum fuerat, coloniam civium Romanorum alii triumviri... deduxerunt"³². A Siponto parimenti, nel territorio che era stato degli Arpini, dedussero una colonia di cittadini romani. Furono i triumviri D. Iunius Brutus, M. Baebius Tamphilus, M. Helvius, vicini alla cerchia degli Scipioni, che inviarono ad abitare a Siponto trecento coloni romani, veterani delle campagne vittoriose con Scipione l'Africano. Essi furono quindi trasferiti in una città che già esisteva circondata da mura e torri di difesa, in grado di assicurare ad essi e alle loro famiglie, mediante l'assegnazione di un lotto di terreno, una maggiore agiatezza di vita e al tempo stesso la possibilità di difendere la città da possibili attacchi sul mare Adriatico. Il loro compito era anche quello di romanizzare la popolazione locale e creare le condizioni economiche per l'espansione romana nelle terre d'oltremare verso l'Oriente.

Tutto questo non si poteva realizzare se non in una città che avesse una lunga tradizione di vita civile ed economica che la rendeva uno dei centri marittimi più importanti dell'Adriatico. Per tali ragioni di vasta portata fu il programma coloniaro dei Romani. Infatti nel trentennio fra 200 e 170 a.C. fu realizzato un gran numero di colonie, vennero sistemate centinaia di migliaia di coloni, e distribuite migliaia di iugeri da coltivare. Nel 194 furono dedotte otto colonie costiere, fra cui quelle a Buxentum e a Sipontum. Ma pochi iugeri di terreno furono assegnati ai coloni, inviati per assi-

³² Livio, XXXIV, 45.

curare il territorio costiero, rinsaldare la fedeltà agli Arpani e tenere a bada la vicina Salapia mostratasi fedele ad Annibale³³.

La riconversione del territorio di Siponto appartenuto ad Arpi e la sua riorganizzazione a seguito della distribuzione ai coloni di grandi aree destinate al pascolo, a causa dello sfruttamento intensivo della transumanza, richiedevano da parte di ogni singolo colono una più consistente acquisizione di terre e di mano d'opera poco costosa di lavoratori ridotti schiavi. Questo fece sorgere focolai di sedizione e di rivolte come la *coniuriatio pastorum*, che, unitamente al fenomeno del banditismo, favorirono la repressione romana.

La posizione di Siponto col suo porto era tale da favorire l'insediamento della colonia creata nella intenzione degli Scipioni per intensificare gli scambi commerciali e incrementare in tal modo il gettito delle tasse doganali. Tuttavia la concorrenza del vicino porto di Brindisi, allacciato a Roma mediante la via Appia, e le difficoltà di lavoro e di produzione incontrate dai coloni, che dovevano far fronte alla conflittualità³⁴ con gli ex piccoli e grandi proprietari terrieri, determinarono le condizioni di crisi economica e quindi l'abbandono della colonia. Siponto rifiorirà sotto Augusto quando per le mutate condizioni economiche e politiche saranno incrementati i traffici nel suo porto.

Notevole e importante ai fini conoscitivi è il lavoro di ricerca e di scavo compiuto dalla Soprintendenza Archeologica e in particolare dalla dott. Marina Mazzei e dai suoi collaboratori, puntualmente illustrato nel volume *Siponto antica* curato dalla stessa Mazzei. "Le indagini effettuate, scrive il Soprintendente Giuseppe Andreassi, hanno contribuito non poco ad accrescere le nostre conoscenze sulla città tardoantica, sulla colonia romana e sugli stessi più sfuggenti insediamenti dauni che si affacciavano sulla laguna sipontina".

Tali insediamenti dauni, nelle località Cupola-Beccarini, ai quali si dà ora il nome di Siponto preromana, possono considerar-

³³ V.A. SIRAGO, *op. cit.*, 168.

³⁴ E. CURTI, *Lineamenti di ricostruzione storica*, in "Siponto antica" cit., p. 100. Cfr. M. TORELLI, *Prefazione*, in "Siponto antica" cit., p. 11.

si costituire nel loro insieme il vasto spazio extraurbano di Siponto, direi la fase arcaica dell'unica città citata con tale nome dalle fonti e sono indubbiamente da collegarsi con la storia di Siponto antica, la quale per le ragioni vitali e produttive e per i traffici che la collegavano con Arpi e con Salapia attraverso l'unico porto della Daunia, urbanizzandosi diventa nel sito attuale uno dei centri più noti a partire dal IV-III secolo quando si circonda di mura, come le altre città coeve, conservando per le sue infrastrutture e le esigenze economiche il vasto territorio extraurbano gravitante sul golfo e nella laguna.